

Omelia del Vescovo
(da Vita Nuova del 7 giugno 2019)

Il respiro che Dio dà per far vivere il mondo

È essenziale come l'aria l'evento di Pentecoste – storico e soprannaturale insieme – per la Chiesa ed anche per la società, per l'ambiente.

Lo Spirito indica il respiro che Dio dà all'uomo quando crea il mondo.

È l'aria vitale che fa vivere.

Oggi noi purtroppo abbiamo **evidenze tragiche proprio circa l'aria che si ammala con l'inquinamento** e che facilita patologie dove manca il respiro, come questo virus che si sta combattendo.

Lo Spirito santo è essenziale alla Chiesa come l'aria, perché nessuno può dire «Gesù è il Signore» se non per opera dello Spirito Santo. Senza lo Spirito Santo, Cristo rimarrebbe nel passato, il vangelo un testo e la Chiesa un'organizzazione filantropica o da caricatura. Il nome stesso indica il fiato essenziale al vivere, e le immagini della Pentecoste indicano la luce che è fondamentale per vedere e riconoscere il Signore e l'altro; il vento – libero e pulito – che serve a dare forza: riempie le pale dei mulini e diventa energia, le vele delle navi per andare verso il nuovo oggi particolarmente misterioso.

L'aria, la luce e il vento sono segni dello Spirito, ma sono realtà essenziali a tutti. Possiamo leggerli con angolature diverse e con profondità differenti a seconda dell'apertura che abbiamo dato allo Spirito, del dono della fede.

La pienezza teologica della festa di oggi non respinge gli effetti che lo Spirito produce per le persone e la società intera, effetti concreti, reali, "laici" e sui quali molti possiamo convergere. Anzi, la fede cristiana sa che lo Spirito opera ovunque e i semi della sua presenza abitano il mondo e ogni cuore. Siamo, nel Vangelo, alla sera di quello stesso giorno, il giorno di Pasqua, nel cenacolo.

Gesù viene nella comunità dei suoi che sono riuniti a porte chiuse. È veramente Lui: mostra le mani e il costato trafitti dai chiodi e dalla lancia, è risorto: viene a porte chiuse: è Lui in una condizione nuova. Ma i suoi hanno paura. Un'esperienza di ieri e di oggi! Può restare a livello personale, ma anche entrare nella coscienza di una comunità, di una famiglia, di una città. La paura del dolore e della morte, la paura del domani, di non farcela, di rimanere chiusi in pochi metri quadrati, in case fatte per dormirci e non per viverci.

La paura di essere da soli ad affrontare tutte queste cose. Una sfida per tutti: tra le cose da prevedere nel futuro c'è anche la possibilità di essere accanto a chi soffre e muore perché la paura della solitudine sia vinta. Neanche Gesù di Nazareth è morto da solo! La paura che nasce da sensazioni mai provate dal dopo guerra in poi: la mancanza di beni necessari: disinfettante,

mascherine..., come segni della paura della scarsità dei beni. Un sentire ambivalente perché ci mette davanti a un senso di realtà spesso dimenticato, con domande non eludibili come quelle sul dolore e sulla morte e su cosa c'è dopo o sul vivere il mondo con la limitatezza delle risorse e la necessità del dividerle con tutti. «Benvenuti in un mondo limitato » qualcuno ha scritto, denunciando una verità da cogliere, che rappresenta anche un sano punto di realismo.

Dalla paura, con la presenza del Signore, si passa alla gioia e alla pace. Signore – il termine qui è “tecnico” – : è il Risorto che ha passato queste esperienze paurose e le ha superate, senza avere avuto sconti e porta la risposta alle domande radicali di ieri e di oggi senza fare sconti ai suoi: è risorto. **Anche chi crede in lui passerà la morte e il dolore**, ma non senza speranza, anzi con la certezza che il Risorto non abbandona mai, rimanendo sempre in dialogo tra la realtà della risurrezione, la responsabilità delle persone e la vicenda umana, che affronteranno come tutti gli uomini e in più con la persecuzione: «Un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vuoi» dice alla fine del vangelo a Pietro.

«Alitò su di loro e disse ricevete lo Spirito Santo, a chi rimetterete i peccati saranno rimessi...»: lo Spirito Santo dà autenticità all'umanità, alla donna e all'uomo per essere veramente se stessi.

Perché il male ricevuto e inferto – il peccato – è componente che si è dolorosamente aggiunto alla storia delle persone e del mondo, ma non è il fine e il desiderio dell'uomo e della donna che vogliono il bene e la gioia. **«A chi rimetterete i peccati saranno rimessi»** indica il ripristino della vita vera perché si possa raggiungere il fine buono che ognuno culla dentro di sé e che, emergendo, crea la trama di una società coesa verso la pace, il bene di tutti.

«Pace a voi» il ripetuto augurio del Signore, grazie al dono dello Spirito Santo, diventa così una meta raggiungibile con la sinergia di tutti, accogliendo l'effusione del suo Spirito. Una meta che richiede vigilanza e costruzione continua.

Lo Spirito Santo opera nella Chiesa e nel mondo, per il Bene e la Pace, e ognuno – ogni uomo, ogni donna, ogni anziano, ogni bambino – è necessario perché dotato di doni (carismi) per gli altri per creare la coesione delle comunità come organica e unito come è il corpo umano che, pur fragile, ha una mirabile armonia.

Osserviamo negli Atti degli Apostoli che l'annuncio di Pietro della Risurrezione del Signore è inteso da tutti: può finire la tragedia di Babele, quando la superbia e il rifiuto di Dio avevano spaccato l'unità della famiglia umana; ci dice che ognuno lo intendeva nella sua lingua: il Signore risorto è accolto da tutti, senza che le persone si debbano convertire ad una cultura che non è la propria, ma solo debbono convergere verso di Lui, vero Dio e vero uomo, risorto da morte, vincitore della paura e battistrada della vita che non finisce.

Un messaggio offerto a tutti: alla Chiesa: ieri sera abbiamo celebrato i battesimi di persone di continenti diversi; alla società, che è sempre più una grande famiglia mondiale; ma chiede tutti uniti nella verità di convergere a quanto l'umanità ha di bene in sé stesso, che lo Spirito ci dice essere del Cristo, pienezza dell' Uomo e forza per realizzarlo. **La pandemia ha tolto false sicurezze: il Nord sempre primo e chiede l'esigenza di una equità, almeno sanitaria, per il bene di tutti, a partire dall'economia.**

C'è una sorta di tragica democraticità in questa malattia che colpisce tutti, anche se infierisce sui deboli e diventa tirannia nei Paesi più deboli e poveri; c'è una evidenza che costringe – volenti o no – a ridisegnare molte cose, a partire dalla necessità che tutti abbiano un minimo di salvaguardia sanitaria e un reddito vitale ed anche che la nostra terra, sulla quale l'uomo può infierire, sia custodita e curata.

«Quante sono le tue opere Signore... la terra è piena delle tue creature / Togli loro il respiro: muoiono / Mandi il tuo spirito e sono creati / E rinnovi la faccia della terra». Lo Spirito alimenta di energia pulita questo impegno per l'ecologia integrale, un frutto ulteriore di un domani che non potrà essere più come prima, nel segno di una redistribuzione nuova dei beni che non sono infiniti e di una giustizia che coinvolge ad attuare nella concretezza della nostra vita le parole del ritornello del salmo responsoriale: **«Manda il tuo spirito Signore a rinnovare la terra».**